

Segue dalla prima

Sulla previdenza si consuma un pericoloso gioco delle parti, in cui ciascuno si ritaglia un ruolo utile a strappare qualche brandello di notorietà estiva. Il gioco è davvero rischioso, visto che a rimetterci, alla fine, potrebbero essere i lavoratori. E non solo. Anche il delicato sistema previdenziale italiano, in equilibrio sì, ma sempre sotto osservazione. «Basta parole in libertà - commenta Pier Luigi Bersani - se il presidente del Consiglio ha una proposta sulle pensioni, non deve dirla ai giornali ma prendersi le sue responsabilità in Consiglio dei ministri, aspettandosi un'opposizione durissima. Un discorso così generico e così inutilmente aggressivo lascia pensare più a una sortita mediatica, della serie "vorrei ma non me lo fanno fare", che a una reale intenzione. In ogni caso è ora di smetterla». «L'intervento di Gianfranco Fini conferma che sulle pensioni la maggioranza non ha un progetto ma solo molte divisioni al suo interno - aggiunge Livia Turco - Per il governo quello della previdenza è innanzitutto un problema di controllo elettorale del territorio». In effetti ciascuno parla al suo «ortocello» elettorale. Fini si ritaglia la parte dell'eminenza grigia, abbastanza ecumenica da inglobare anche la Lega nella «pax» sociale. «Si avvii subito un confronto - scrive in una nota - che partendo dalla legge delega presentata da Maroni in Parlamento consenta al governo di presentarsi all'incontro con le parti sociali con una posizione unitaria» e soprattutto «condivisa». Secondo il vicepremier bisogna «contrastare due opposti estremismi: l'atteggiamento ultraconservatore di chi dice che non c'è bisogno di alcun intervento, e quello velleitario, quanto improponibile di chi pensa che si possa aumentare dalla sera alla mattina e di qualche anno l'età pensionabile di tutti i lavoratori». Intende il premier. Fini dichiara di no (escludo che questa sia la sua posizione), ma l'inciso appare debole.

Il confronto di cui parla Fini sarebbe il vertice a quattro (Tremonti, Maroni, Alemanno e Buttiglione) preannunciato dalle voci l'altroieri? Sull'incontro si sono rincorse voci e smentite per l'intero pomeriggio. Sta di fatto

Tutti dicono di non voler far cassa ma resta il nodo di come reperire i 16 miliardi indicati nel Dpef

“ Ciascun partito della Cdl sembra interessarsi solo alla propria base di riferimento. Il «giallo» del vertice, smentito tra i leader della coalizione



Bersani: basta con le parole in libertà, se il presidente ha una proposta si prenda le sue responsabilità e la porti al Consiglio dei ministri

Il governo gioca col futuro delle pensioni

Fini corregge Berlusconi: serve il consenso. Turco (Ds): per la maggioranza solo un problema di controllo elettorale



L'IDENTIKIT DEL PENSIONATO

I vitalizi per tipo di assegno e categoria di gestione

	Vecchiaia	Invaldità	Superstiti	TOTALE
Fondo pens. lav. dip.	5.412.924	1.661.311	2.782.663	9.856.898
Colt. diretti mez. col.	978.582	601.753	417.947	1.998.272
Artigiani	716.539	206.514	270.019	1.193.072
Commercianti	672.213	162.989	223.661	1.058.863
Minatori	5.273	-	3.162	8.435
Trasporti	69.541	9.742	40.622	119.905
Telefonici	42.520	2.202	8.581	53.303
Esattoriali	4.638	409	4.369	9.416
Dazieri	5.820	117	4.428	10.365
Gas	3.039	244	2.578	5.861
Elettrici	65.605	2.389	27.336	95.330
Clero	13.212	1.344	206	14.762
Volo	3.552	493	495	4.540
Facoltative	13.461	3.748	-	17.209
Fondo per la tutela dei lav. autonomi	11.946	4	747	12.727
Fondo prev. persone che svolgono lavori non retr. da resp.	1.451	422	-	1.873
Pens. sociali (442.898) e assegni sociali (282.460)				725.358
TOTALE	8.020.336	2.653.681	3.786.814	15.186.189

Il tavolo di un incontro tra governo e sindacati a Palazzo Chigi
Claudio Onorati/Ansa

l'intervista Massimo Paci

ex presidente Inps

Felicia Masocco

ROMA Massimo Paci, docente di Sociologia del lavoro all'università di Roma «La Sapienza», ex presidente dell'Inps.

Il premier ha dato il via libera alla riforma delle pensioni. È necessaria? Davvero i conti previdenziali rischiano il crack?

«C'è stata una verifica della legge Dini ad opera di una commissione presieduta dal dottor Brambilla, una verifica fatta da questo governo. Il rapporto mostrò che i risparmi ottenuti e quelli previsti fino al 2005 erano superiori agli obiettivi della legge del 1995, la legge Dini. Abbiamo fatto una riforma importante. E secondo le previsioni della Ragioneria dello Stato si va ad un aumento della spesa, graduale negli anni, fino al 2035, al massimo del 2%, poi si avrebbe un rapido declino della spesa pensionistica che riporterebbe in linea la situazione».

Nessuna fretta, quindi.
«Con le pensioni non si deve ragionare in termini di domani o dopodomani, sono sistemi complessi che coinvolgono andamenti generazionali, occorre avere un occhio di medio e lungo periodo. Si noti che queste proiezioni assumono un andamento del-

la produttività pari all'1,5 l'anno nel prossimo mezzo secolo e non è impensabile che possa essere superiore; se fosse del 2% avremmo una spesa decrescente fin dai prossimi anni e continuamente decrescente fino a livelli inferiori al 13% sul Pil. Io terrei ben ferma questa posizione: non ci si sveglia un giorno e un giorno no dicendo "dobbiamo intervenire". "Annibale è alle porte". Certo, in questi ultimi mesi sono intervenuti fatti legati alla politica economica sbagliata del governo che preoccupano».

In proposito i sindacati sostengono che dato l'equilibrio dei conti previdenziali - l'insistenza del governo sulle pensioni si spiega proprio con i grossolani errori commessi in politica economica, i nodi sono nei conti pubblici, è la necessità di far cassa. È così?

«Condivido questa impostazione, il Pil non cresce e siccome noi esprimiamo la spesa previdenziale sul Pil è chiaro che se il Pil va indietro le stesse proiezioni a cui facevo riferimento vengono messe in parte in discussione. Questa è una colpa del governo, come l'assenza di politica industriale: stiamo assistendo allo sfascio di quel poco di grande industria italiana e se andiamo avanti così è evidente che i prepensionamenti che le aziende chiedono, continueranno. È un altro mea culpa che deve recitare il

governo. Non parliamo poi della cosiddetta flessibilità del lavoro: le nuove misure aumentano l'occupazione precaria, ci sarà gente che pagherà pochissimi contributi se li pagherà, che lavorerà in maniera discontinua e questo andrà ad incrinare la base delle entrate contributive del sistema pensionistico. Un altro flop del governo è stato quello sull'emersione, la legge non ha fatto emergere nulla. Quindi ci sono molti motivi per preoccuparsi».

Sta dicendo che si deve intervenire?

«Forse qualche aggiustamento si potrebbe anche ammettere alla legge Dini, ma senza fretta, discutendone con le parti sociali e tenendo presente che si fa questo sforzo perché il governo ci sta mettendo in difficoltà sul piano della politica economica e industriale. Altrimenti non ce ne sarebbe stato bisogno. Io credo che, anzitutto, se si vuole far qualcosa non di deve dirlo prima perché gli annunci sono deleteri in questa materia. Non dimentichiamo che la riforma Dini ha già eliminato le pensioni di anzianità, quando sarà a regime non ci saranno più: casomai si tratterebbe di accelerarla o di chiuderla, come si dice, anche le finestre di uscita per l'anzianità. Ma a mio avviso il discorso sulle pensioni di anzianità va fatto rientrare in quello più generale di incentivare le persone a restare al lavoro più a lungo».

Ritiene dunque che l'innalzamento dell'età per andare in pensione sia una misura opportuna.

«Sull'età non sarei pregiudizialmente contrario ad aiutare la Dini, perché già prevede degli incentivi per uscire più avanti. Tra i 57 e i 65 anni sono previsti dei meccanismi per cui se si lavora fino ai 65 si prende una pensione nettamente superiore rispetto all'uscita a 57 anni. Possiamo aiutarla un po' e prevedere qualche altro incentivo, però non si può fare questo per legge».

In quale altro modo?

«Non per legge, dicevo, perché è sbagliato, nei Paesi in cui questo è stato fatto si è assistito improvvisamente all'aumento delle pensioni di invalidità, all'aumento dei prepensionamenti. Io credo che l'opinione pubblica nel nostro Paese sia anche preparata all'idea che pian piano si possa lavorare più a lungo, ma occorre una politica integrata, quella che l'Unione europea chiama una politica di invecchiamento attivo, la formazione permanente per la professionalità più obsoleto, ad esempio, o un'azione sulla salute per evitare "l'usura" della persona. Non può essere che il signor Berlusconi domani si sveglia e fa una legge che aumenta l'età di cinque anni. Così ottiene effetti opposti».

«I risparmi ottenuti e quelli previsti sono superiori agli obiettivi fissati dalla legge Dini»
«Non c'è bisogno di interventi straordinari»

to che a metà giornata né Buttiglione, né Alemanno avevano avuto indicazioni. È probabile che la voce fosse stata favorita da ambienti vicini allo stesso premier e al ministro dell'Economia, per tentare una ricucitura tra Lega e An. Quest'ultima, infatti, non vede certo di buon occhio i facci-a-faccia tra i ministri dell'Economia e del Welfare, che hanno accompagnato lo scontro sul Dpef e rischiano di aprire una nuova frattura sulla Finanziaria. Così, a pochi giorni dall'appuntamento che i due si sono dati qualche giorno fa (fissato per il prossimo fine settimana) ecco la notizia di un tavolo più «ampio». È certo che la «massa» si dipanerà giovedì, in occasione del consiglio dei ministri, quando la maggioranza deciderà la data di un vertice «collegiale». An spinge per un incontro in cui ciascun partito possa avanzare la sua proposta senza schemi prestabiliti (leggi: senza diktat della Lega). Ma è la stessa An a ricercare una faticosa unità d'intenti. Se Gianni Alemanno chiede un «nuovo patto generazionale con sacrifici minimi» (tra le proposte, più contribuiti per i vecchi Co.co.co. e nuove idee sul Tfr), il viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso arriva ad ipotizzare interventi in finanziaria, nonostante il richiamo di Fini alla delega. Marco Follini, dal canto suo, definisce la riforma «necessaria, ma senza imbracciare il mачete». Che vuol dire?

Per i centristi senza concertazione non si va da nessuna parte. Di fare cassa, poi, non se ne parla (altro che interventi in Finanziaria): semmai si pensa agli equilibri futuri. «Non c'è nessuno scambio da fare tra sviluppo e pensioni (eppure l'ha detto Alemanno, ndr) - dichiara Sergio D'Antoni - Quanto alla previdenza, si può agire facendo emergere i lavoratori sommersi o aumentando l'aliquota dei Co.co.co.». Nulla di più. Intanto Tremonti tace. Stando ad indiscrezioni, il superministro è pronto ad agire «con incisività» (ha il problema di reperire 16,5 miliardi per la manovra), ma sa che i margini politici sono stretti. Così, starebbe scapitando in attesa di una indicazione dal Commissario Ue Pedro Solbes. Il quale potrebbe invitare l'Italia a procedere con la stessa «decisione» di Francia e Germania. Ma Solbes non parla. Non sarà perché stiamo già meglio di Francia e Germania?

Bianca Di Giovanni

Maroni: no a interventi coattivi per alzare l'età. La questione alla riunione di gabinetto di giovedì

Secondo l'Adusbef, in due anni, il costo della vita è aumentato di oltre 3mila euro a famiglia. Rilevati dal ministero per le Politiche agricole incrementi del 14,7 e dell'11,3% dei prodotti ortofruttilicoli

Prezzi, in arrivo stangata da 200 euro. A Ferragosto frutta alle stelle

MILANO Nessuna tregua sul fronte dei prezzi. Con l'autunno ad attendere le famiglie italiane ci sarà una nuova stangata: almeno 200 euro, dovuta ai rincari di prezzi e tariffe. La stima è dell'Adusbef, secondo cui tra aumenti delle assicurazioni, dei servizi bancari, degli alimentari e dei carburanti, le tasche degli italiani subiranno un nuovo salasso: altri 200 euro che andranno ad aggiungersi ai 1.505 persi per via dei rincari del 2002 e ai 1.381 dei primi sette mesi del 2003. Totale, in due anni, sempre secondo l'Adusbef, 3.086 euro in più.

Dal primo settembre, spiega Elio Lannutti, presidente dell'associazione, le polizze rc auto aumenteranno del 4-5 per cento, a dispetto dell'accordo stretto

tra Ania e alcune organizzazioni dei consumatori. Ma ad aumentare saranno anche i costi dei servizi bancari: più 5-6 per cento il rincaro previsto (dopo il 25 per cento dell'ultimo anno e mezzo), cui andrà ad aggiungersi, sottolinea Lannutti, anche «il pizzo sui moduli contrattuali» imposto dalla Banca d'Italia.

Il rialzo delle tariffe autostradali di cui ha parlato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi avrà inoltre un «effetto pioggia» su tutti beni di consumo. L'aumento dei pedaggi si farà sentire infatti sui costi dell'autotrasporto e di conseguenza su tutte le merci che viaggiano regolarmente su gomma e che sono circa il 90%. Sul settore dei trasporti graverà poi anche il rincaro dei biglietti dei

treni e il già annunciato arrotondamento del costo dei biglietti di tram e metro in molte grandi città. Ma dalle strade arriverà anche un'altra causa di rincari: i consumatori hanno infatti già stimato che l'introduzione delle nuove norme del codice della strada comporterà tra giubbotto catarifrangente, multe e fari accesi, un aggravio per ogni automobilista di circa 100 euro. Infine ad aumentare sarà anche il costo dei carburanti. Anche se il costo del petrolio rimarrà stabile, l'indebolimento dell'euro porterà ad un aumento del prezzo pagato in dollari, con conseguenze dirette sulla benzina. L'Adusbef prevede che, se l'euro si avvicinerà alla parità col dollaro, l'aumento potrebbe aggirarsi tra i 25 e i 40

centesimi al litro.

Questi i rincari prossimi futuri. Ma nella settimana di Ferragosto, tra l'11 e il 17, per la precisione, l'osservatorio dei prezzi dei prodotti ortofruttilicoli del ministero delle Politiche agricole/Ismea ha rilevato, rispetto alla settimana precedente, un aumento medio dei prezzi del 2,1 per cento per la frutta e del 4,7 per cento per gli ortaggi. Rispetto all'anno precedente, gli aumenti sono stati del 14,7 e dell'11,3 per cento. Non a caso il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno, ha annunciato che chiederà al consiglio dei ministri la convocazione del tavolo agroalimentare. Argomento, l'aumento dei prezzi dei prodotti del settore.

Intanto i consumatori, dopo lo sciopero della spesa, proclamano anche lo sciopero dei libri. Obiettivo, protestare contro i testi scolastici troppo costosi, che rischiano di far sfondare i tetti di spesa imposti dal ministero. Un pericolo già denunciato e di fronte al quale l'Intesa dei consumatori «diffida il ministero e i provveditori agli studi perché facciano rispettare i tetti da loro stessi fissati». I consumatori invitano quindi i genitori a segnalare tutti gli istituti scolastici e i testi fuori norma, e a «rifiutarsi di acquistare i libri troppo cari». Come rimedio, l'Intesa propone di introdurre sul mercato libri «generico», analoghi ai farmaci, che rientrino nei tetti di spesa e possono essere sostituiti ai testi finora in uso.

Domani infine al ministero delle Attività produttive è previsto l'incontro con le associazioni dei consumatori per un primo tavolo tecnico preparatorio all'attività del Comitato per il monitoraggio dei prezzi istituito dal ministro Marzano. Obiettivo, anche in questo caso, tenere sotto controllo l'andamento dell'inflazione, tentando di arginare le possibili speculazioni e denunciando i rincari eccessivi.

Il Comitato (di cui fanno parte consumatori, Istat, Regioni, Anci, Unioncamere, Cia, Confindustria, Confapi, Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confesercenti e Cna), si propone di studiare l'andamento dei prezzi con rilevazioni che si accompagneranno a quelle dell'Istat.